

**LA POLEMICA.** Un saggio della Mori sul ritorno del maschile violento, esibito, celodurista

**Victor J. Seidler**  
Uomini  
sull'orlo di una  
crisi di nervi

ANNAMARIA QUADAGNI

Uomini sull'orlo di una crisi di nervi. L'identità maschile è stata talmente messa in discussione che se gli uomini non si ritrovano, non recuperano emotivamente la mascolinità, rischiano la regressione nel machismo di destra. La destra, infatti, offre virilità a buon mercato. Parola di Victor J. Seidler, professore di teoria sociale e filosofia al Goldsmith's College di Londra, che ha appena pubblicato da Routledge, casa editrice specializzata in gender studies, un libro intitolato *Unreasonable men*, uomini che non ragionano.

Seidler è uno dei pochi studiosi che si occupano della differenza sessuale maschile, in Italia è conosciuto per *Riscoprire la mascolinità*, pubblicato due anni fa dagli Editori Riuniti. Lo abbiamo raggiunto telefonicamente nel suo studio di Londra.

**Il suo nuovo libro è intitolato «Uomini irragionevoli». Perché irragionevoli?**

Irragionevoli si dice delle donne, perché sono emotive. Nella modernità, la mascolinità si identifica con una particolare forma di ragione: gli uomini hanno un rapporto peculiare con la ragione, se ne considerano garantiti come se fosse una forma di superiorità rispetto alle donne.

**Allora chi sono gli irragionevoli?**

Credo che la sfida per gli uomini stia nel riconoscere che il loro rapporto con la ragione passa per l'emotività, mentre noi siamo cresciuti in una cultura che separa la ragione dai sentimenti e li confina nell'irrazionalità. Il mio libro pone il problema di riconsiderare il rapporto con la vita emotiva, giacché siamo abituati a pensare che l'emotività è debolezza, è il lato femminile e come tale va disprezzato e soppeso.

**Lei è un sociologo e sostiene che questo punto di vista è radicato nelle teorie sociali, in che senso?**

Lo è perché la teoria sociale dà per scontata questa visione del maschile e dà per scontato che la conoscenza è impersonale, oggettiva come la ragione. La teoria sociale tradizionale riconosce oppressione e ingiustizia solo nell'ambito pubblico, perché questo appunto è l'ambito della ragione. È stato il femminismo a porre il problema di una nuova teoria sociale che riconsideri il personale come politico.

**Può fare un esempio dell'impersonalità delle teorie sociali?**

Sia quelle di derivazione liberale che quelle di derivazione marxista limitano la loro visione dello sfruttamento e dell'oppressione all'ambito pubblico. Il marxismo ha visto la realizzazione dell'uguaglianza, dell'emancipazione e dello sviluppo umano attraverso il lavoro. Questo comporta per le donne l'accesso all'uguaglianza attraverso le occupazioni tradizionalmente maschili. Ma come sappiamo questo marginalizza l'importanza della vita sessuale e emotiva, che invece è di cruciale importanza nella vita degli esseri umani.

**Secondo lei c'è un legame tra sessismo, razzismo, fascismo?**

Certamente, l'identificazione tra mascolinità e razionalità comporta, per il maschio dominante, la soppressione della propria natura e il disconoscimento della natura nei rapporti sociali, che in qualche modo vanno depurati dalle emozioni e dai sentimenti. Questo mette fuori dal "cerchio magico" dell'umanità un sacco di gente: le donne, gli ebrei, i colorati, tutti coloro che non sono abbastanza razionali per esservi inclusi a meno che non dimostrino il contrario.

**L'uomo di destra, che oggi si ripropone come modello, generalmente tiene molto alla sua immagine virile e la esibisce, perché?**

In parte è un cliché. In questi ultimi 20 anni le femministe ha cercato di dire come dovrebbe essere l'uomo, una delle reazioni a tutto questo è la riproposizione della mascolinità in termini di rapporto di potere. Molti uomini non sanno come reagire, come potrebbero cambiare, e la regressione verso il fascismo offre una possibile risposta. Desiderare il ritorno delle donne a casa, nella loro posizione tradizionale in seno alla famiglia, è un modo per legittimare la mascolinità tradizionale in crisi, per recuperare il vecchio controllo delle emozioni. Ma ci sono anche uomini che di fronte alla critica femminista si sentono in colpa, vivono la mascolinità colpevolmente e questo non li aiuta ad assumersi la responsabilità emotiva di essere uomini. La destra offre facili soluzioni a questa crisi d'identità. Succede anche negli Stati Uniti, dove in questo momento c'è una forte reazione anti-femminista.

**Che cos'è la riscoperta della mascolinità di cui lei parla, allora?**

Ho parlato di scoperta della mascolinità perché in genere per gli uomini è più facile parlare per gli altri, fare leggi, che non assumersi la responsabilità di se stessi. E non c'è coscienza della mascolinità senza conoscenza di sé e del processo di formazione attraverso il quale nella famiglia, in relazione al proprio padre e alla propria madre, si diventa maschi.



# Padre nostro, scansati

Esce da Frassinelli «Ciao maschio» di Anna Maria Mori, che in un saggio pieno di ironia e di incontri con uomini celebri e non, guardati con tenerezza e disincanto. Tra le figlie, l'autrice indaga lo spirito del tempo che lamenta l'assenza di padre e l'invadenza di un materno responsabile di tutto.

«Eppure il maschile si ripropone violento, esibito, celodurista». Prichard. Rispondono due studiosi della differenza maschile: lo psicoanalista Claudio Risè, autore di un saggio sull'istinto, e il sociologo inglese Victor Seidler, che ha studiato l'emotività nel maschio.

ANNA MARIA MORI

Più cresce la violenza, la logica della sopraffazione, la strage degli innocenti, e più, vai a capire perché, si invoca il ritorno al maschio selvaggio. Le donne sono scoraggiate dalla fatica solitaria della maternità. Gli uomini, invece di capire, ed eventualmente intervenire in aiuto, ogni giorno di più puntano il dito contro le madri. Le madri sono colpevoli di tutto: dell'omosessualità, della droga, della violenza minorile. Addittura sarebbero le madri, in Italia, ad aver dato origine a quella corruzione verticale e orizzontale, che sta sommergendo tutto e tutti, e che ha come nome quello di un ingenuo gioco da tavolo per adolescenti, Tangentopoli.

In Francia è uscito da poco un libro, *Proust et son père* di Christian Pêcheur che è uno specialista dell'autore della *Recherche*. Scrive: «Marcel Proust è stato un cattivo figlio perché amò troppo sua madre, non abbastanza suo padre. Un'alchimia esplosiva che genera, dalla notte dei tempi, gli eroi timorati, e i pederasti vergognosi di esserlo». Ma non basta: «Proust era un personaggio fragile, malato della paura di essere ammalato, emafrodita del cuore, orchidea mostruosa appassita nelle umidità dolcissime di una matema femminilità».

L'intento di Pêcheur non è, come può sembrare, di distruggere il genio di Proust, ma solo di dimostrare che non avrebbe potuto esistere ed esprimersi, se non ci fosse stato un padre, come il dottor Adrien Proust, i cui immensi meriti furono disconosciuti dal figlio. Scrive, in proposito, pagine e pagine, per argomentare l'affermazione che il ruolo della madre fu assolutamente «devastatore» per il figlio: gli impedì di diventare uomo. E il fatto che Marcel abbia scattato una foto che ritrae il padre, poco prima della morte, insieme al fratello Robert, dimostrerebbe, secondo Pêcheur, una cosa precisa: «Facendosi Marcel Proust fotografo, invece che fotografo, sanciva il proprio ruolo di narratore, e riconosceva al padre e al fratello, membri attivi della famiglia, il ruolo centrale: quelli che rendono possibile la narrazione».

Coraggio, ragazzi: sono duemila anni che vi date da fare per primeggiare, e allo scopo non disdegnate neanche le armi della calunnia e dell'offesa gratuita. Siete così espliciti, che fate un po' tenerezza, e un po' ridere. A distanza, però. Perché da vicino, continuate a fare paura: «In Italia, ogni anno, dodicimila aggressioni», denunciava nel marzo del '92 il Telefono Rosa, aggiungendo che l'88,7 per cento dei nati, delle minacce, delle percosse, avvengono in famiglia; e nel '93 una sentenza della Cassazione veniva incontro, anziché alle vittime, ai violentatori, decidendo che «un uomo che violenta ripetutamente la moglie, con aggiunte di botte e insulti, è solo

un innamorato», e in quanto tale, innocente.

A Genova, nell'ottobre del '93, un professore inglese, Paul Babbington del Medical Research Council di Londra, ha portato i risultati di una accurata ricerca: «Il matrimonio deprime il 18 per cento delle donne, e solo il 2 per cento degli uomini», ha detto al primo congresso nazionale di epidemiologia psichiatrica. E ha aggiunto: «l'8 per cento dei celibi è triste, mentre le nubili si dichiarano mediamente soddisfatte (tranne un 4 per cento)». I divorziati sono infelici in una proporzione del 45 per cento; le divorziate che si lamentano sono solo il 18 per cento. Conclusione: il matrimonio risulta un forte fattore di protezione per gli uomini, mentre per le donne è causa scatenante di ordinaria infelicità.

Povero Sacha Guity, che scriveva: «Le donne sono fatte per essere sposate, e gli uomini per rimanere celibi». Del resto lo scriveva quando il matrimonio, per le donne, era come il posto di lavoro fisso: poca soddisfazione, e però, in cambio, la sicurezza, e anche la pensione.

Adesso che le donne, la sicurezza e la pensione, se le procurano da sole, che da sole si garantiscono almeno un minimo di autonomia, dagli uomini vorrebbero altro: dialogo, solidarietà, amicizia, un po' di allegria, gioco... e dio mio, se parlare d'amore è un po' troppo ambizioso, almeno il volersi bene.

**Claudio Risè**  
Se vince  
il cinismo e  
perde l'amore

A.M.G.

Abbandonato dal suo *numen naturae*, allevato da madri sole, il maschio occidentale ha un pessimo rapporto con la sua aggressività. La rimuove, dunque finisce per trasformarla in violenza. È quanto sostiene lo psicoanalista junghiano Claudio Risè che al rapporto tra l'uomo e la sua istintualità ha dedicato tempo fa un saggio, *Il maschio selvaggio*, red edizioni.

**Non si fa che leggere che nella nostra società mancano i padri, che c'è un deficit di paterno. E questa osservazione dà per scontato che paterno voglia dire maturo, responsabile, civile; mentre materno sta per disordinato, impulsivo, regressivo...**

Il materno è vitale, erotico, creativo, affettivo. Un principio ricco di energie cui nessun essere umano può rinunciare nel corso della sua vita. Ma è anche vero che per diventare uomo e donna bisogna passare dal distacco dalla madre e dal mondo dei bisogni, e che senza questo non c'è personalità adulta. Nel maschio non c'è formazione dell'identità sessuale e la femmina resta attaccata a quella della madre. In questo senso, l'aspetto regressivo del materno più che mostrare una caratteristica della madre è legato alla fatica dei figli di separarsi da lei. Nel mio libro, ho sostenuto che, per la prima volta nella storia, l'uomo non è iniziato al mondo dal padre ma dalla madre. E questo fa sì che non possa entrare in contatto col patrimonio istintuale del maschio e con l'aggressività che gli è connaturata. Perciò l'uomo non ha con questa parte di sé un rapporto affettivo, regolare, ordinato. L'uomo ha perso il suo *numen naturae*. Di qui, a mio parere, viene quello sprofonamento nell'inconscio della mascolinità, che sul piano sociale produce l'aumento esponenziale dei serial killer e della violenza contro le donne.

**Eppure in questo paese povero di maschio il "celodurismo" è diventato una categoria della politica.**

Il "celodurismo" è un'altra cosa e suscita sorpresa anche perché veniamo da 40 anni d'ipocrisia democristiana e di linguaggio politico paludato. La lingua di Bossi è un modo di parlare corrente tra la gente del nord: la stessa che non ne può più del linguaggio lontano e incomprensibile della politica. Perciò non credo che il "celodurismo" sia un *acting out* (un'azione sfuggita al controllo n.d.r.), è un'operazione politica lucida.

**Però è vero che l'esibizione virile è tipica dei movimenti di destra.**

Direi degli estremismi, dei movimenti che hanno un'identità decisa, meno sfumata, e sono disponibili ad assumersi con nettezza le proprie posizioni. Anche la sinistra è stata accusata di essere aggressiva, che fosse un "accesso maschile" si è detto anche dell'estremismo di sinistra e del Sessantotto. Forse per non vedere quanto maschile c'è nella scelta del potere per il potere tipica del moderatismo.

**Nella destra però c'è un tratto fallito esplicito.**

Per la Lega è vero certamente, per l'Msi mi sembra più complesso. Ma vale la pena di ricordare, circa la storia del fascismo e dei movimenti autoritari nell'area del Mediterraneo, che l'archetipo di base di questi paesi è la Grande Madre. Fior di studi sull'adesione di massa delle donne al fascismo, raccontano di un grande *feeling* col regime: sennò perché le spose correvano a dare la vera alla patria? In realtà, il fascismo e il franchismo sono stati espressione di una cultura matriarcale mediterranea, dove il duce è il pene della madre fallita, colui che le dà potere.

**Negli Stati Uniti, dove la guerra dei sessi sembra si combatta senza quartiere, oggi si parla di una revanche maschile antifemminista, che cosa le suggerisce questo fenomeno?**

Molta cautela. Negli ultimi tre anni sono stato negli Stati Uniti praticamente ogni sei mesi, su invito di uomini interessati a discutere il mio libro e di associazioni terapeutiche a prevalenza femminile. Ne sono nate discussioni molto belle, franche, dure. La mia impressione è quella di una società dove la spaccatura tra i sessi è molto più avanti che da noi. E dove il rimpianto di ognuno per la propria autenticità e la propria forza perduta è molto sentito. Infatti, il maschio sente molto il peso della matizzazione della società, la donna quello di un'emancipazione spietata che l'ha privata di dimensioni importanti. Questo produce fenomeni di antagonismo parossistici, ma anche un grande desiderio di ritrovare se stessi e l'altro.

**In fondo al suo libro, Anna Maria Mori cita Cioran e la sua convinzione che l'uomo e la donna abbiano davanti a sé solo indifferenza o ferocia. Lei che cosa ne dice?**

Sono molto colpito dal numero crescente dei padri (soprattutto in America) che al momento della separazione chiede l'affidamento dei figli. Questo è un fenomeno che smentisce sia la ferocia che l'indifferenza. Fino a ieri il maschio-padre se ne andava in giro per il mondo indifferente, appunto. E aprire la porta alla capacità di relazione significa far entrare l'affettività e il sentimento, non la ferocia. Mi pare importante che i due sessi continuino a parlarsi e a recuperare la propria storia, anche se questo comporterà per l'altro grandi difficoltà. Il vero pericolo è proprio in un cinismo amaro che dia per persa la battaglia dell'amore.